



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

LA TASSAZIONE DEI PATRIMONI: COMPARAZIONE TRA I PAESI
EUROPEI

RELATORE:

CH.MO PROF. LUCIANO GRECO

LAUREANDO/A: MALVESTIO GABRIELE

MATRICOLA N. 1137757

ANNO ACCADEMICO 2018 – 2019

Indice

INTRODUZIONE	1
L'AUMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE IN EUROPA	3
DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IN EUROPA	3
I PATRIMONI SONO PIU' CONCENTRATI DEI REDDITI	4
COMPOSIZIONE DELLA RICCHEZZA	6
CARATTERISTICHE DELLA TASSAZIONE PATRIMONIALE	9
OBIETTIVO REDISTRIBUTIVO	9
PROBLEMI DI LIQUIDITÀ	10
MIGLIORE ALLOCAZIONE DELLE RISORSE	10
BASE IMPONIBILE	11
SPOSTAMENTO DEI CAPITALI ALL'ESTERO	11
È UNA TASSA VISIBILE	12
LA SITUAZIONE EUROPEA	13
FRANCIA	14
ESTONIA	16
REGNO UNITO	17
COME SI COMPORTA L'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PAESI EUROPEI	19
CONCLUSIONI	25

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni è tornato a farsi sentire il dibattito riguardo alla tassazione patrimoniale nell'Unione Europea.

È infatti notizia di Aprile 2019 che nel Fiscal Monitor, il Fondo Monetario Internazionale ha suggerito all'Italia di adottare una tassa patrimoniale sulla prima casa.

Lo stesso FMI già nel 2013 aveva avvertito che per 15 paesi dell'area euro, una tassa sulla ricchezza netta avrebbe potuto ridurre i rispettivi debiti pubblici ai precedenti livelli del 2007. Il rinnovato interesse si deve ad una situazione Europea difficile, segnata da due grosse problematiche: l'**accentramento del capitale** nella fascia più ricca della popolazione e la **crecente redditività del capitale**. Questi due fenomeni si intersecano tra di loro e si accentuano a vicenda; una soluzione a questi problemi sembra essere proprio quella di una tassazione dei patrimoni. Questo strumento di tassazione, implementato nel modo corretto, potrebbe portare ad un effetto redistributivo della ricchezza creando più equità all'interno dei singoli paesi.

Ricordiamo qui velocemente che i criteri con cui lo Stato impone la tassazione sono:

-**Efficienza**, inteso con il criterio di ottimo paretiano e quindi aver il più piccolo effetto distorsivo unito alla minore riduzione del benessere collettivo. In base a questo principio, le imposte su una base imponibile fissa, come può essere un immobile, sono in linea generale neutrali e non modificano le scelte del consumatore.

-**Equità**, che porta ad una giusta distribuzione del carico tributario tra i cittadini. In questo senso le imposte sul patrimonio sembrano essere la giusta soluzione in quanto vanno a colpire maggiormente la fascia di popolazione più ricca.

Al rinnovato interesse sulle patrimoniali va però affiancata la realtà che nel passato ha mostrato come questa tassazione sia difficoltosa da mettere in pratica e, a fronte di molti problemi per la sua realizzazione, ha portato nella maggior parte dei casi risorse scarse nelle tesorerie statali.

Prima di partire con un'analisi dettagliata occorre spiegare **cosa si intende per tassazione patrimoniale**

Una patrimoniale è una tassa diretta che ha la sua base imponibile nella ricchezza posseduta da un individuo in un determinato momento. Grava quindi su una grandezza stock di capitale, non su un flusso come può essere un'imposta sul reddito.

La tassa può essere impostata sia su base reale che su base personale.

-La tassa reale colpisce le singole ricchezze del contribuente in modo oggettivo, senza tenere conto della situazione personale e familiare di quest'ultimo; nella terminologia inglese questa viene chiamata **Property Tax**. Per fare un esempio possono essere tasse su immobili e terreni. Queste sono largamente utilizzate in Europa, infatti sono in vigore in tutti i paesi membri dell'unione europea tranne rari casi.

-La tassa personale invece colpisce in modo soggettivo, cioè tenendo conto della situazione personale, l'entità del patrimonio dell'individuo; nella terminologia inglese è detta **Net Wealth Tax**. Questa tipologia di tassazione colpisce il valore netto patrimoniale imponibile rappresentato dalla somma algebrica di tutte le attività e passività patrimoniali possedute in un determinato istante. Nel 2017 solo Spagna, Francia, Norvegia e Svizzera hanno ancora in vigore una tassazione di questo tipo, ma proprio su questo tipo di tassazione vediamo un rinnovato interesse delle amministrazioni tributarie.

Nelle prossime pagine andremo a vedere quali sono i problemi di equità che accomunano i paesi europei e come una tassazione patrimoniale potrebbe risolverli.

CAPITOLO 1

L'AUMENTO DELLE DISUGUAGLIANZE IN EUROPA

Analizzando la situazione Europea si vedono chiaramente trend di accentramento della ricchezza e dei redditi nelle fasce più ricche della popolazione. Queste due dimensioni, però sono distribuite in maniera differente, e capire questa differenza è la chiave per comprendere la tesi del maggior potere redistributivo di una tassa patrimoniale.

DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IN EUROPA

Per capire il trend possiamo analizzare i dati che l'OECD ha raccolto.

Un primo indicatore notevole è il **coefficiente di Gini** per le disuguaglianze di reddito disponibile. Questo indicatore, che è espresso con un numero da 0 a 1, ci dà un dato chiaro e riassuntivo della situazione Europea.

Intorno al 1980 questo indice nei paesi analizzati dall'OECD aveva una media di 0,29 mentre nel 2013 la media era di 0,32 con un aumento superiore al 10%.

L'aumento della disuguaglianza lo notiamo anche nei paesi storicamente più equi come Finlandia, Norvegia e Germania. La crisi del 2007 non ha fatto altro che acuire questo trend già iniziato nel 1970, in quell'anno infatti si inizia a vedere un accentramento dei redditi nei paesi di lingua inglese.

Il coefficiente di Gini ha però una problematica: è più sensibile ai mutamenti nella parte centrale, cioè alla popolazione nella media, che agli estremi quindi i più ricchi e i più poveri. Dai dati si può evincere però che ad oggi il 10% più ricco della popolazione guadagna in media 9,5 volte gli introiti del 10% più povero, contro una media generale del 1980 che vedeva questo dato attestarsi con una proporzione del 7 a 1.

La concentrazione dei redditi è spesso attribuita a vari fenomeni. Uno di questi è la **globalizzazione**; è noto infatti che in un mercato sempre più competitivo e internazionale lo spazio per i piccoli player è sempre meno e le grandi multinazionali riescono a crescere sempre più accentrando in modo esponenziale la ricchezza al loro interno. Altro fenomeno è la crescente domanda di **lavoratori sempre più specializzati** con uno stipendio superiore, ed il contemporaneo calo della domanda di manodopera non specializzata. Questo ha portato ad una riduzione della distribuzione della ricchezza, ed inoltre il fenomeno si autoalimenta. In molti casi solo la fascia più ricca della popolazione può accedere alla formazione necessaria

per i lavori meglio remunerati. Sempre parlando di mercato del lavoro un'ulteriore causa può essere ritrovata nella **stasi dei compensi da lavoro**. Facendo un esempio, in Italia i salari reali tra il 2010 e il 2017 si sono contratti del 4,3% secondo i dati dell'istituto di ricerca European Trade Union.

Disuguaglianza significa differenze nelle possibilità di carriera, nelle aspettative e nelle opportunità per le generazioni a venire per quanto riguarda aspetti fondamentali della vita come educazione, lavoro e salute.

I PATRIMONI SONO PIU' CONCENTRATI DEI REDDITI

Abbiamo detto di come sono distribuiti i redditi, ora mettiamo a confronto la distribuzione dei redditi con quella dei patrimoni e vediamo se c'è una correlazione tra questi.

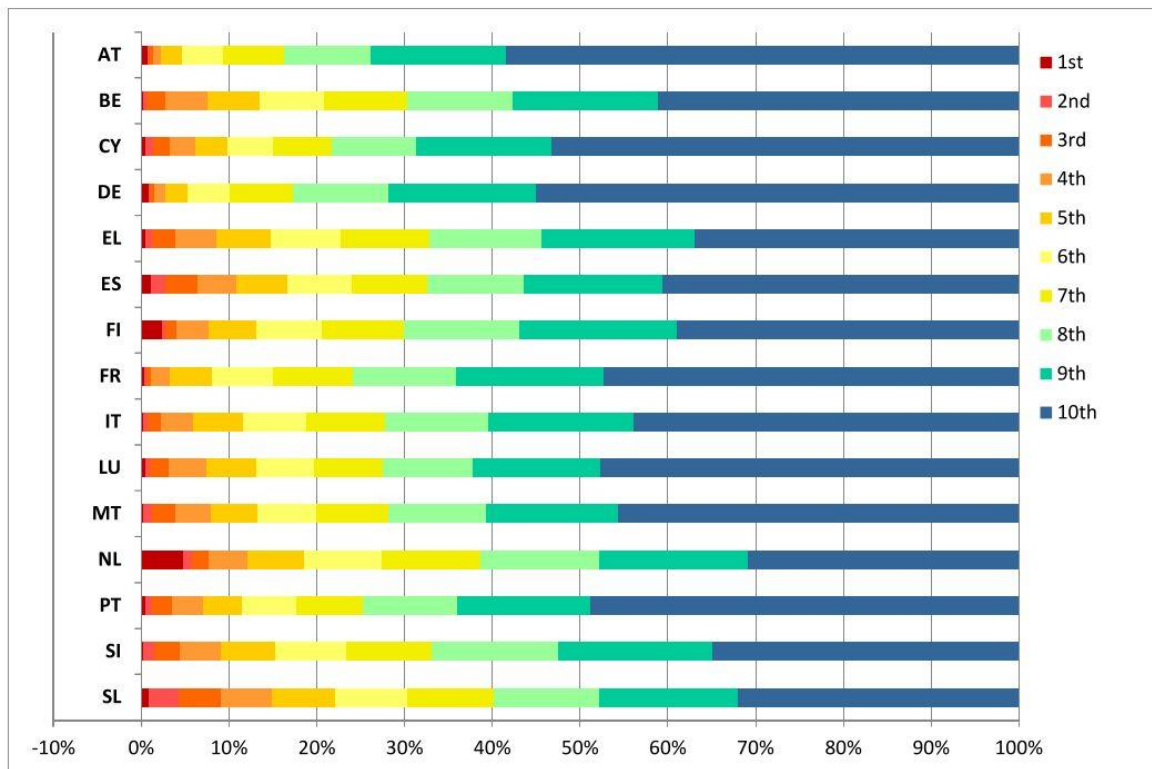
Per fare ciò analizziamo la correlazione generale tra **redditi lordi** e **ricchezza lorda**, utilizzando lo studio della Commissione Europea "Wealth Distribution and Taxation in EU Members"

PAESE	INDICE DI CORRELAZIONE
AUSTRIA	0,28
BELGIO	0,19
CIPRO	0,44
GERMANIA	0,39
GRECIA	0,44
SPAGNA	0,26
FINLANDIA	0,65
FRANCIA	0,46
ITALIA	0,49
LUSSEMBURGO	0,48
MALTA	0,19
PAESI BASSI	0,33
PORTOGALLO	0,49
SLOVENIA	0,39
SLOVACCHIA	0,29

FONTE: WEALTH DISTRIBUTION AND TAXATION IN EU MEMBERS, EUROPEAN COMMISSION, 2015

Alcuni paesi, come Finlandia, mostrano discreti valori di correlazione ma la media è relativamente bassa dimostrando che non c'è una grande correlazione tra le due misure.

Andiamo ora ad osservare la distribuzione della **ricchezza netta** delle famiglie in 15 paesi europei



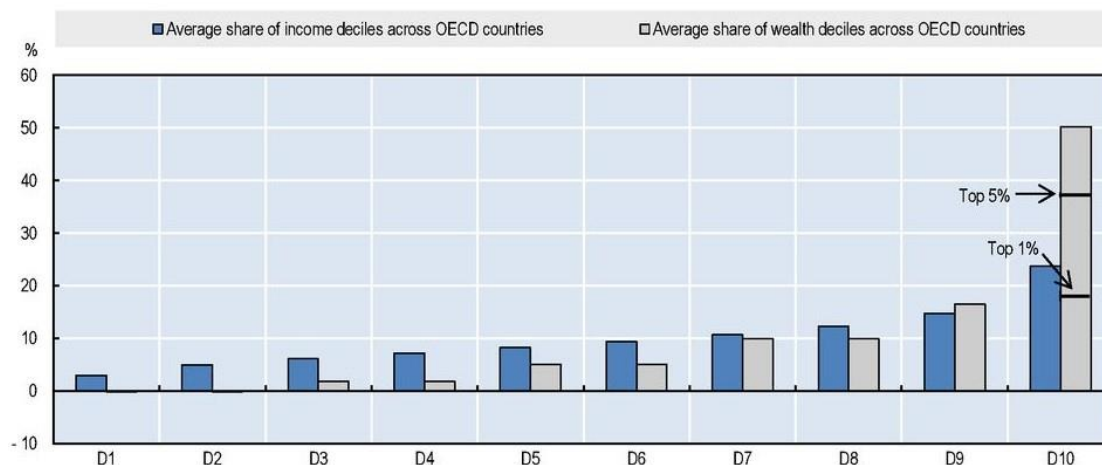
FONTE: WEALTH DISTRIBUTION AND TAXATION IN EU MEMBERS, EUROPEAN COMMISSION, 2015

Sebbene i dati siano del 2010, quindi un po' datati, sono comunque successivi allo scoppio della crisi finanziaria del 2007 e ci possono dare una buona idea della distribuzione dei patrimoni.

Vediamo subito che i paesi con una ricchezza più concentrata sono Germania, Austria e Cipro dove i più ricchi possiedono intorno al 60% della ricchezza totale, mentre Slovacchia, Paesi Bassi e Slovenia sono più equi con una media intorno al 35%. La maggior parte dei paesi, come anche l'Italia, sta invece nel range tra il 44% e il 53%.

I patrimoni sono quindi decisamente concentrati e i ricercatori avvertono inoltre che probabilmente i risultati per il decile più abbiente sono sottostimati a causa di diversi fattori difficili da ricomprendere nelle stime. Dobbiamo quindi leggere questi dati in modo ancora più pessimistico.

Andiamo ora ad analizzare le differenze di distribuzione tra redditi e patrimoni.



Fonte: OECD (2018), THE ROLE AND DESIGN OF NET WEALTH TAXES IN THE OECD, OECD TAX POLICY STUDIES, N° 26, OECD PUBLISHING, PARIS

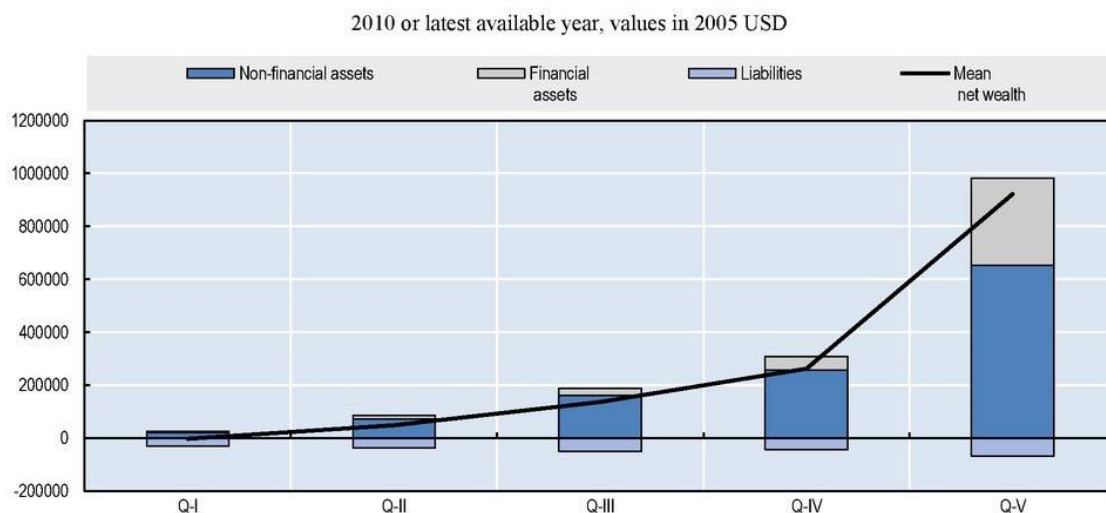
Sembra esserci una certa correlazione tra i due dati ma questa non è perfetta. È vero infatti che chi ha un grande patrimonio ha anche delle entrate cospicue, e chi ha un patrimonio misero invece ha piccoli introiti; quindi la correlazione può essere buona agli estremi, è però nel centro della distribuzione che la correlazione dimostra la sua debolezza. Inoltre vediamo da questo grafico quanto la ricchezza sia più concentrata.

In 18 paesi OECD, il 40% più povero possiede il 3% della ricchezza e il 20% dei ricavi. Guardando ai più ricchi invece il 10% più abbiente possiede il 50% della ricchezza, mentre il 1% ne possiede il 20%. Questo ci dà un'idea molto esplicativa di quanto i patrimoni siano più concentrati.

COMPOSIZIONE DELLA RICCHEZZA

Ora che abbiamo visto come i redditi siano meno condensati della ricchezza, vediamo come quest'ultima misura sia composta.

Osservando i dati si vede come la popolazione più povera non possiede una quantità rilevante di asset finanziari, mentre più la ricchezza aumenta più aumenta la percentuale di capitale finanziario sul patrimonio totale.



Fonte: OECD (2018), THE ROLE AND DESIGN OF NET WEALTH TAXES IN THE OECD, OECD TAX POLICY STUDIES, N° 26, OECD PUBLISHING, PARIS

Dal grafico notiamo che solo per l'ultimo quintile gli asset finanziari diventano una parte rilevante del patrimonio.

Per quanto riguarda la **composizione** degli asset finanziari notiamo ulteriori differenze. La popolazione più ricca tende a diversificare maggiormente i propri asset, con strategie di investimento che hanno maggiori possibilità di guadagno. Per esempio, per il decile più ricco il 7,4% degli asset finanziari è costituito da azioni, mentre per quello più povero solo 1,4% è composto da questo strumento.

Mentre la retribuzione del lavoro diminuisce o ristagna in tutta l'Eurozona, quella del capitale aumenta e questo favorisce la fetta di popolazione più ricca che possiede una maggior quantità di asset finanziari.

Utilizzando questi dati e le ricerche di **Thomas Piketty** ne "Il Capitale nel XXI Secolo", otteniamo una situazione critica.

Secondo Piketty il Capitalismo ha un'intrinseca forza che porta alla disuguaglianza. Quando la remunerazione del capitale è superiore alla crescita economica, il peso dei patrimoni già costituiti si fa sempre più importante portando chi ha già tanto ad essere più ricco e chi ha meno ad essere più povero.

Dopo la crisi economica del 2007 con una crescita che ancora ristagna questa situazione senza una presa di posizione da parte degli stati può solo peggiorare. Occorre quindi un rimedio in ottica di una maggiore equità.

CAPITOLO 2

CARATTERISTICHE DELLA TASSAZIONE PATRIMONIALE

Ora che abbiamo visto come i patrimoni siano più concentrati dei redditi, si potrebbe pensare che in ottica redistributiva una tassa patrimoniale sia più utile in questo senso.

La tassazione patrimoniale come dicevamo nell'introduzione può essere a base reale, quindi colpire oggettivamente singoli asset, o a base personale quindi colpire l'intero patrimonio netto del contribuente considerando la sua situazione. Oltre a questa prima distinzione, questa tassazione può assumere varie forme: tasse reali sulla proprietà, tasse sulle eredità e donazioni, tasse sul patrimonio netto e in senso ampio si può includere la tassa sul reddito da capitale.

La proprietà può essere tassata in diversi modi con soluzioni molto differenti. Le possibilità sono molte ma è comunque possibile fare un discorso generale per capire se tassare questo elemento sia la strada giusta per ottenere l'obiettivo di redistribuzione prefissato. In questo capitolo quindi parleremo in modo generale della tassazione sulla proprietà, poi nel capitolo successivo vedremo nello specifico come i paesi europei tassino la ricchezza.

OBIETTIVO REDISTRIBUTIVO

Abbiamo già visto di come la ricchezza sia molto più concentrata dei redditi. L'aspetto fondamentale è che il divario tra ricchi e poveri si acuisce sempre più. La popolazione più abbiente è in grado di risparmiare di più e di fare investimenti più remunerativi, dall'altra parte abbiamo un mercato del lavoro stagnante che sfavorisce chi non ha capitali da investire. In assenza di tassazione questo fenomeno tende ad acuirsi sempre più.

Una tassazione che vada a colpire direttamente la risorsa più concentrata accentuerebbe la progressività all'interno del sistema tributario.

Tassare i patrimoni sembra il modo migliore per portare equità. Una tassazione sulla ricchezza invece che sui redditi va a **colpire tutto il potere di spesa** di un individuo, anche quello potenziale. Facendo un esempio abbiamo due individui A e B con redditi identici, ma B ha un patrimonio in opere d'arte che non portano flussi di reddito. B ha un reddito potenziale perché dal ricavato della vendita delle opere potrebbe trarre un grande guadagno. È

giusto che i due individui paghino lo stesso ammontare di tasse o anche il patrimonio infruttifero deve essere tassato? In ottica redistributiva sembrerebbe giusto una tassazione più pesante su B ma si potrebbe contrapporre a questo punto il problema della distruzione della fonte. Tassando in maniera troppo aggressiva B questo potrebbe essere costretto a smembrare il proprio patrimonio, oppure, se fosse sufficientemente facile, a spostarlo all'estero. Vediamo fin da subito luci ed ombre di questa tassazione, ma nelle grandezze aggregate bisogna guardare alla tassa patrimoniale come a un'equivalente dell'imposta sul reddito con una base imponibile diversa, il reddito potenziale che incorpora al suo interno i vantaggi di una maggior ricchezza.

Andiamo ora ad analizzare nel dettaglio quali sono i possibili difetti ma anche pregi di una tassazione patrimoniale

PROBLEMI DI LIQUIDITÀ

Un'imposta sul reddito patrimoniale netto può essere considerata l'equivalente di una commisurata al valore patrimoniale netto dello stesso cespite. Ben si comprende infatti che se abbiamo un patrimonio di 100.000 che rende il 10% abbiamo un reddito di 10.000. Orbene, tassare del 10% il reddito o tassare dell'1% il patrimonio poco cambia in quanto il valore della tassa resta di 1000. Questa uguaglianza vale nel caso si conosca la redditività del patrimonio. In aggregato la redditività è calcolabile ma per i singoli patrimoni questo è difficile, gli individui rischiano di essere tassati al di sopra delle proprie potenzialità, essendo così costretti a ridurre il proprio patrimonio

MIGLIORE ALLOCAZIONE DELLE RISORSE

Una tassazione che colpisce più duramente i patrimoni meno remunerativi potrebbe far investire meglio le risorse ai cittadini portando ad una **maggiore produttività dei patrimoni**. La tassa sul patrimonio può essere vista come un costo aggiuntivo del detenere certi asset. Questo costo va quindi a sommarsi al prezzo effettivo degli asset, l'individuo sarà quindi più attento, dovendo fare un investimento più dispendioso, che l'asset sia più remunerativo. Infatti, se una tassa è legata alla produttività del bene l'individuo pagherà solo nel momento in cui questa accrescerà il suo reddito, quindi non incorporerà la tassa all'interno del costo del bene. Viceversa, se il bene è tassato a prescindere dalla produttività la tassa andrà ad accrescere virtualmente il costo del bene.

BASE IMPONIBILE

Un altro aspetto da tenere in considerazione è la **difficoltà** nello stimare in modo sufficientemente accurato il valore della base imponibile. Effettivamente non abbiamo un flusso certo e determinato da tassare come può essere con una tassazione sui redditi, si pone qui il problema di stimare il valore volta per volta. Questo è un elemento essenziale, e dipende tutto dall'**efficienza delle amministrazioni**. La valutazione deve essere svolta periodicamente e con metodi che portino ad una stima il più veritiera possibile. Se questo non è fatto si può incappare nel problema di tassare senza un reale criterio, e questo porta a tutto tranne che all'equità. Si può fare in questo caso un esempio molto calzante con la tassazione degli immobili in Europa. Nel continente vediamo sia esempi virtuosi come Paesi Bassi e Svezia che aggiornano ogni anno i valori catastali sugli immobili, ma anche paesi come il Belgio che utilizza le stime del valore fatte nel 1975. Questo significa che gli introiti provenienti da tasse con una base imponibile non rivalutata sono inelastici rispetto ai mutamenti del mercato; se il valore del bene cresce o diminuisce la tassa resta invariata poiché non riesce ad essere concorde col valore reale. Questo da un lato rende questa tassazione una entrata sicura e stabile per lo stato anche in situazioni di crisi ma di certo non risponde alla necessità di redistribuzione.

SPOSTAMENTO DEI CAPITALI ALL'ESTERO

Oltre alla distruzione della fonte una imposizione sui patrimoni può far sì che i contribuenti modifichino le proprie scelte e portino all'estero i propri capitali. Questo è un problema più o meno grave a seconda del patrimonio tassato. Ben si comprende come il problema sia meno grave per i patrimoni immobiliari, mentre per i capitali di investimento questo è un importante punto da tenere in considerazione. È essenziale trovare il giusto **trade-off** per tassare in modo sufficientemente equo senza allontanare i capitali.

Una tassazione maggiore sui capitali finanziari sarebbe un provvedimento ideale in ottica di equità. Come abbiamo visto la popolazione più abbiente detiene una quota maggiore della propria ricchezza in asset finanziari. Tassare precisamente questa risorsa andrebbe a colpire maggiormente la popolazione più ricca. Anche se sembrerebbe la giusta misura molto spesso i paesi applicano aliquote vantaggiose per non far scappare i capitali all'estero. La realtà è però che i paesi sono in costante lotta per attrarre i capitali al loro interno, offrono quindi regimi

privilegiati ai grandi investitori che possiedono le capacità e gli strumenti per poter spostare i propri capitali.

È UNA TASSA VISIBILE

Un problema che potrebbe sembrare di secondaria importanza è il fatto che la tassazione sui patrimoni è solitamente una tassa visibile, spesso da pagare in un'unica soluzione. Non è una tassa che passa "inosservata" come può essere quella sui consumi, nascosta nello scontrino e da pagare in maniera diluita nel tempo. La politica poi non ha fatto altro che continuare ad accanirsi su questa tassa che ora è vista da molti come una vera e propria usurpazione. Purtroppo i contribuenti con meno istruzione finanziaria non comprendono come il carico tributario venga distribuito e le motivazioni che portano a questa distribuzione. Il risultato è che sono facilmente aggirabili da una politica che leva tasse più visibili come quelle sugli immobili senza accorgersi che vengono aumentate le altre più "nascoste", e che magari li colpiscono anche in maniera più pesante.

Con questo capitolo abbiamo discusso i problemi della tassazione patrimoniale. Come abbiamo visto sebbene la ricchezza sia molto più accentrata dei redditi, e i dati ci dimostrano che negli anni si stia concentrando sempre di più, tassarla sembra una soluzione difficile. I sistemi fiscali falliscono nell'intento redistributivo per i motivi visti sopra, cioè problemi amministrativi nel trovare la base imponibile e difficoltà nel tassare i patrimoni più importanti per paura di farli scappare.

Questo ci fa capire i motivi per cui la tassazione patrimoniale nei paesi europei sia solo una piccola parte dell'imposizione che i paesi effettuano.

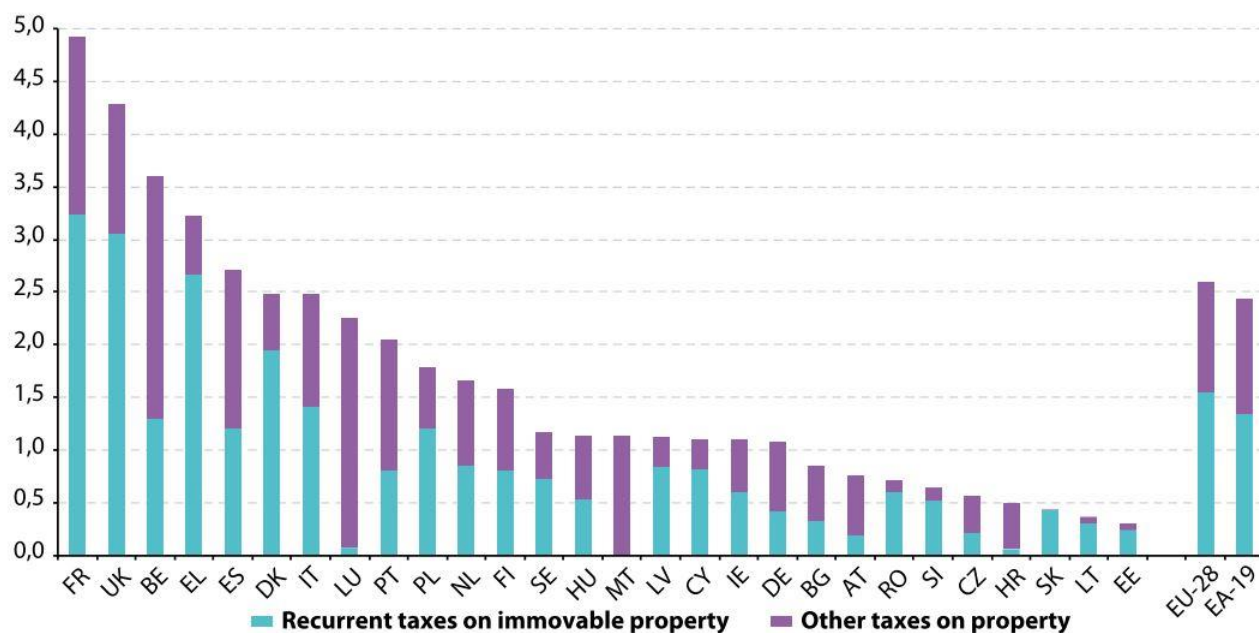
Nonostante tutti questi problemi, resta indubbio come il principale pregio della tassazione patrimoniale sia il fatto che va a colpire la risorsa più accentrata, riuscendo teoricamente nell'obiettivo redistributivo. È proprio per questo che molti studiosi suggeriscono un maggiore utilizzo di questa forma di tassazione.

Nel prossimo paese vedremo come si comportano i paesi europei nei confronti di questa tassazione.

CAPITOLO 3 LA SITUAZIONE EUROPEA

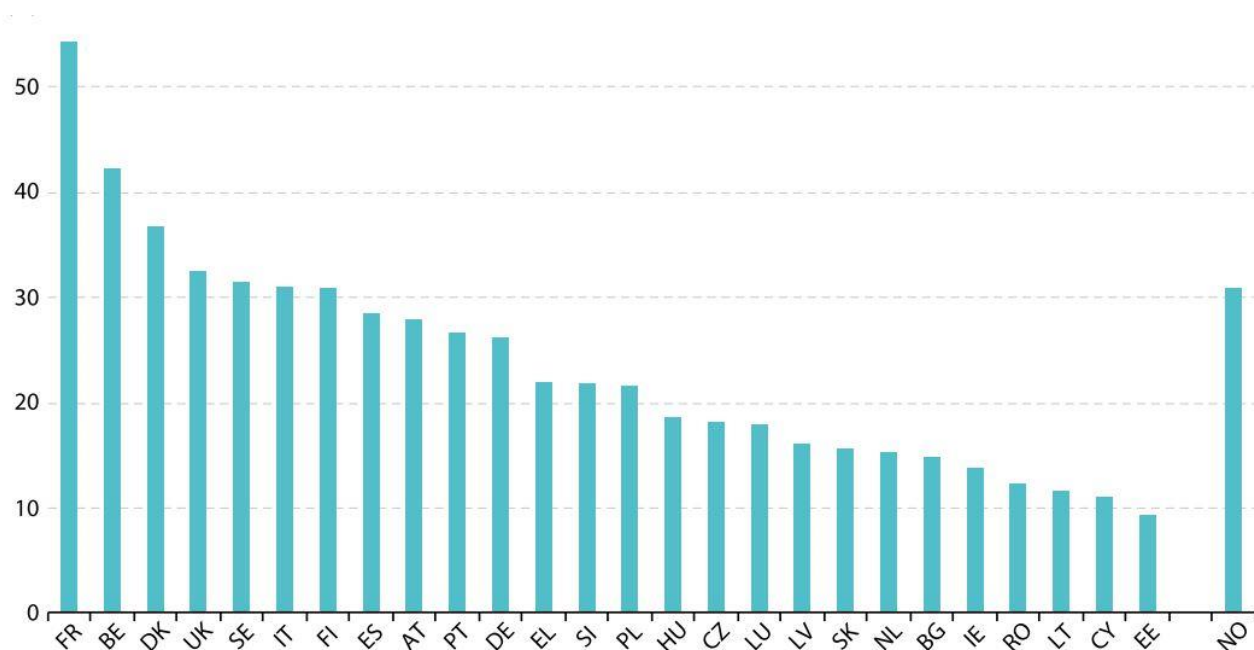
Andiamo ora nel particolare analizzando come i vari paesi tassano capitale e proprietà. Per farlo utilizziamo la ricerca del 2019 “Taxation trends in European Union” con dati aggiornati al 2017.

TASSE SULLA PROPRIETA'; PERCENTUALI RISPETTO AL PIL



FONTE: TAXATION TRENDS IN EUROPEAN UNION, EUROPEAN UNION, 2019

ITR (IMPLICIT TAX RATE) ON CAPITAL



FONTE: TAXATION TRENDS IN EUROPEAN UNION, EUROPEAN UNION, 2019;

Notiamo subito che l'Italia non si discosta dalla media Europea, ci sono paesi invece che si discostano parecchio. È interessante analizzare quindi alcuni paesi europei per capire come questa differente tassazione impatta sui livelli di disuguaglianza.

FRANCIA

Questo è il paese che svetta nella ricerca come quello che di gran lunga ha una tassazione maggiore sia sulla proprietà che sul capitale. La tassazione sulla proprietà in percentuale sul PIL raggiunge il livello del 4,9% con entrate che ammontano a 74.2 miliardi di tassazione sulle proprietà immobiliari e 38.6 miliardi sulle restanti tipologie di proprietà. È anche il paese con l'ITR (Implicit Tax Rate) più elevato con un livello che raggiunge il 54,2%. L'ITR è definito come la tassazione del capitale sul totale del capitale e i risparmi.

La tassazione patrimoniale ha un valore assoluto quasi triplo rispetto all'Italia, e nella composizione presenta particolarità che la rendono molto differente.

Il principale elemento di discordanza è **l'assenza di un valore catastale degli immobili** in Francia.

Vediamo ora le principali imposte che cadono sugli immobili in questo paese.

-Taxe Fonciere: questa è una tassa che ricade sul proprietario del bene. Come base imponibile ha il 50% del reddito da locazione che l'immobile produrrebbe se fosse locato. Questa base imponibile viene poi manipolata secondo coefficienti decisi dalle amministrazioni comunali; inoltre in questa tassa è compresa la tassa sui rifiuti.

-Imposta di registro: questa è una tassa una tantum che si paga all'atto di acquisto dell'immobile, è quindi a carico del compratore ed ha un valore pari al 4,8% del valore dell'immobile

-Taxe d'Habitation: è una tassa che colpisce chiunque abiti un immobile. La base imponibile è calcolata nel modo medesimo alla Taxe Fonciere. Sono presenti alleggerimenti del carico impositivo per la prima casa.

Per quanto riguarda la tassazione sul capitale abbiamo detto che l'ITR raggiunge il 54,2%.

Questo è il valore più alto in Europa, ciò significa che le imposte sul risparmio delle famiglie, sui ricavi delle società e sulle partecipazioni azionarie raggiungono il livello più elevato.

Questo numero è in costante crescita, basti pensare che nel 2010 si fermava al 43,1%.

In valore assoluto nel 2017 la tassazione sullo stock di capitale riesce a creare introiti per 102 miliardi sullo stock di capitale. Ad oggi sarà leggermente inferiore data l'abolizione dell'Impot de Solidarité sur la Fortune, ma il concetto non cambia. Questi numeri sono decisamente più alti dell'Italia che sempre nel 2017 ha raccolto 52,7 miliardi sullo stock di capitale.

È evidente la tassazione più alta in Francia, che però non ha un sistema tributario molto diverso.

In tema di equità redistributiva bisogna sottolineare che la Francia, fino a poco tempo fa, era uno dei pochi paesi ad avere una tassa che colpiva solamente la parte di popolazione più abbiente. Questa era l'**Impot de Solidarité sur la Fortune** (ISF). Questa imposta colpiva solo coloro che avevano un patrimonio superiore ad una certa cifra e crescendo il patrimonio cresceva anche l'aliquota; si partiva da uno 0,5% per un patrimonio tra 800.000 euro e 1.300.000 per arrivare all'1,5% per un patrimonio superiore ai 10 milioni di euro. Questa imposta era dovuta dai cittadini che avevano domicilio in Francia da almeno 5 anni su tutto il patrimonio, mentre solo sui beni situati in Francia per coloro che non avevano domicilio in Francia. Questa imposta nel 2018 con il governo del presidente Macron è cambiata e ora non colpisce più tutto il patrimonio ma solo la ricchezza immobiliare (IFI). Questa imposta, che fino al 2018 produceva 4 miliardi di introiti ora produce solo 850 milioni.

La Francia è ad oggi il paese Europeo con la pressione fiscale più alta, nonché ha un PIL più elevato rispetto all'Italia, non stupisce quindi che i numeri della tassazione sulla ricchezza

siano maggiori, infatti anche i dati sugli altri tipi di tassazione mostrano introiti maggiori. Ciò che stupisce è però l'abolizione della tassa sulla ricchezza, che con i trend evidenti anche in Francia di accentramento di questa risorsa, non sembra un'ottima scelta. L'abolizione di questa tassa è stata molto dibattuta, ha causato sicuramente una diminuzione dell'equità, ma il presidente Macron ha giustificato questa manovra per il fatto che questa tassa faceva scappare all'estero i capitali delle famiglie più abbienti.

Questa è stata sicuramente una mossa che ha reso più competitiva la Francia, ma ha causato una riduzione dell'equità redistributiva.

ESTONIA

La posizione più bassa per quanto riguarda tassazione del capitale e proprietà è ricoperta dall'Estonia.

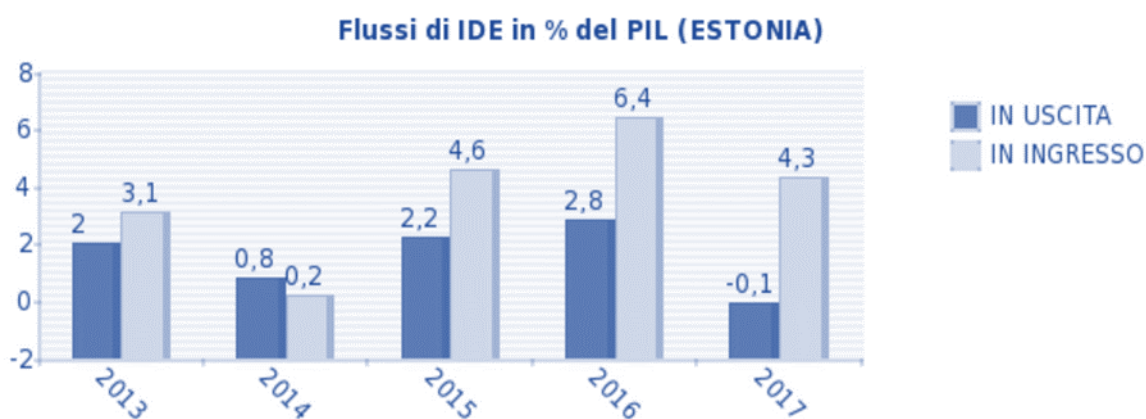
Questa posizione non stupisce infatti l'Estonia nel 2017 è il paese con il sistema fiscale più competitivo tra i paesi OCSE secondo la Tax Foundation (fonte *2017 International Tax Competitiveness Index*).

Tra gli elementi che rendono questo sistema fiscale tra i più competitivi abbiamo la tassazione sui redditi fissa al 20%. Abbiamo quindi un sistema proporzionale e non progressivo, che non favorisce quindi la redistribuzione della ricchezza. Per quanto riguarda la tassazione della ricchezza siamo ai livelli minimi. **Non esiste infatti una tassazione sugli immobili** ma soltanto una tassa sul terreno su cui sono siti, che ha comunque un'aliquota bassa.

Per quanto riguarda la tassazione degli asset finanziari non abbiamo regimi di tassazione particolari sul capital gain, inoltre i redditi delle società di capitali non vengono tassati fino a che non vengono distribuiti ai soci, e se questi vengono distribuiti in maniera regolare non vengono tassati al 20% come tutti i redditi bensì al 14%. Si vedono però segnali che vedono una tassazione più pesante sul capitale nel futuro, in questo senso è stata infatti abolita dal 2018 l'esenzione della tassa sugli interessi sui depositi.

L'Estonia non è sicuramente il paese con l'Economia più forte, appare chiaro che la favorevole tassazione sulla ricchezza ha l'obiettivo di **attrarre capitali esteri**.

Se analizziamo gli IDE, investimenti diretti all'estero, vediamo come negli ultimi anni ci sia stato un crescente flusso di capitali verso l'Estonia



FONTE: MERCATI ESTERI: ESTONIA, A CURA DELL'AMBASCIATA D'ITALIA IN ESTONIA, CON LA COLLABORAZIONE DI ICE E CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO

L'afflusso di capitali ha sicuramente inserito nuova linfa vitale nel sistema economico estone, infatti nel 2018 il prodotto Interno Lordo è cresciuto su base annua del 3,9%.

Queste metodologie per attrarre i capitali possono essere messe in atto solo dai paesi più piccoli. L'Estonia è infatti un paese molto piccolo con un PIL nel 2018 di 25,6 miliardi. Sicuramente queste manovre portano influssi positivi all'economia ma non possono essere sostenute nel lungo periodo.

REGNO UNITO

Il secondo paese per tassazione sulla proprietà è il Regno Unito, a differenza della Francia però non ha in generale una pressione fiscale troppo elevata; questo valore infatti si ferma a 33,3% nel 2017, un valore relativamente basso tra i paesi più sviluppati.

A differenza della Francia il sistema impositivo è sentito dalla popolazione come più **equo e trasparente**, senza una eccessiva burocrazia, basti pensare che è possibile creare l'equivalente di una S.R.L. online al costo di dodici sterline.

Un tratto distintivo del sistema fiscale in questo paese è la bassa tassazione sul lavoro, infatti in questo ambito il Regno Unito ricopre la ventitreesima posizione in Europa. Vediamo quindi che in proporzione in questo paese il capitale è tassato più del lavoro, ottimo in ottica redistributiva. Siamo davanti quindi, a differenza della Francia non ad una alta tassazione generale che porta anche ad un'alta imposizione sul capitale, bensì ad una tassazione mirata sulla ricchezza anziché su altre fonti.

Entriamo ora nello specifico e vediamo quali sono le **tasse sulla proprietà**. Nel 2017 le entrate da questo tipo di tassazione ammontavano a 99,9 miliardi di euro di cui la maggior parte, cioè 71,3 provengono da tassazione sugli immobili.

La principale tassa sugli immobili è la **Council tax**. Questa ricade sia sui proprietari che sui locatari ed ha come presupposto impositivo quello di pagare per i servizi locali. L'efficienza di questa tassa è stata molto dibattuta per vari motivi. Il primo è sicuramente perché ha come base imponibile il valore degli immobili nel 2003 in Galles e del 1991 in tutto il resto del Regno Unito, da queste date infatti non è stato più aggiornato il valore catastale.

Questo come detto in precedenza crea una base imponibile falsata e limita l'efficacia della tassazione nel trovare la ricchezza e tassarla nel modo più corretto. Altro motivo di inefficienza della Council tax è la sua regressività in relazione al prezzo degli immobili. Per semplificare l'imposizione sono state create otto fasce di aliquote percentuali sul valore degli immobili, il problema è che queste sono decrescenti. Partiamo infatti da un'aliquota del 2,4% su proprietà con un valore di 40.000 sterline per arrivare ad uno 0,3% per quelle con un valore di 1 milione di sterline. Questo significa che la tassa colpisce più duramente i più poveri e i più giovani (che in media vivono in case più piccole). Altro problema è che incoraggia un utilizzo poco efficiente degli immobili. Sono presenti infatti sconti per gli immobili con un solo occupante, oppure sconti per la seconda casa o ancora per case vuote per più di 6 mesi all'anno.

Vi sono poi altre tasse sulla proprietà ma la maggiore resta la Council tax che però come abbiamo visto presenta varie incongruenze.

Se la tassazione sulla proprietà è alta, un altro discorso bisogna fare per la tassazione sul capitale. Nell'ambito dell'ITR il Regno Unito raggiunge la quarta posizione con un tasso di circa il 33%, quindi relativamente basso.

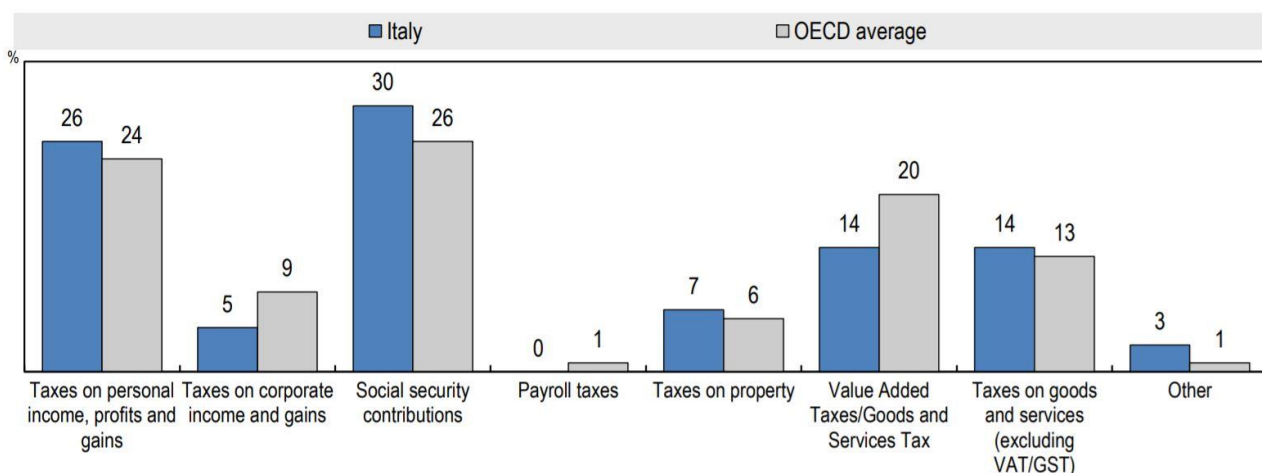
Vediamo quindi una tassazione più pesante sui beni immobili e fisici che sui capitali, questa sembra un'ottima ricetta data la maggior facilità nel muovere i capitali all'estero rispetto ai beni fisici.

Per quanto riguarda la distribuzione della ricchezza, secondo la ricerca dell' IPPR, Institute for Public Policy Research, il Regno Unito resta il quinto paese al mondo per disuguaglianza delle ricchezze e questa tende ad aumentare. Come abbiamo visto questo è un trend che colpisce tutti i paesi sviluppati e neanche il Regno Unito è riuscito a mettere una pezza a

questo problema. Sebbene quindi i presupposti impositivi sembrino corretti, le imperfezioni applicative rendono anche il sistema inglese non efficace nell'obiettivo redistributivo

COME SI COMPORTA L'ITALIA RISPETTO AGLI ALTRI PAESI EUROPEI

Prendiamo i dati OCSE che compara l'Italia alla media di tutti i paesi OECD.



FONTE: OECD REVENUE STATISTICS 2018 – ITALY

Come si può vedere l'Italia non si discosta poi molto rispetto alla media. Come abbiamo detto l'Italia presenta una elevata tassazione sul lavoro e in generale sul reddito quindi non stupisce abbia un elevato peso sull'insieme i contributi sociali e le tasse sui redditi.

Anche per quanto riguarda la tassazione sulla proprietà l'Italia non si discosta dalla media, anche considerando che i dati sono del 2016, anno in cui la TASI sulla prima casa era ancora in vigore.

Vediamo poi che l'Italia tassa decisamente meno i consumi di beni e servizi ma ciò che per la nostra analisi è importante è come l'Italia tassi quasi la metà rispetto agli altri paesi i redditi da capitali investiti.

Per capire al meglio la situazione della tassazione patrimoniale italiana occorre capire che la volontà generale dei vari governi che si sono susseguiti negli ultimi anni è stata quella di una riduzione del cuneo fiscale.

In Italia la pressione fiscale è una delle più alte al mondo, ed è pensiero comune che debba essere abbassata; ma molto spesso i vincoli stringenti imposti dall'Unione Europea vietano manovre di abbassamento del carico tributario per questioni di sostenibilità del debito

pubblico. Particolarmente pesante è la tassazione sul lavoro, infatti in Italia secondo i dati OCSE il cuneo fiscale sul lavoro è pari al 47.7% contro una media generale OCSE del 35.9%. Nonostante questo grosso problema a tenere banco nei dibattiti politici è soprattutto la tassazione patrimoniale, in particolare degli immobili, che seppur sotto la media europea in Italia è percepita come troppo elevata.

Questo è dovuto forse al fatto che negli ultimi 25 anni l'incidenza sul PIL delle patrimoniali in Italia è più che raddoppiato e dal punto di vista assoluto è cresciuto di 5 volte. C'è da dire che si partiva da una situazione molto favorevole e che l'Italia ha ricevuto più volte consigli di esperti per aumentare questo tipo di tassazione. I politici di opposizione hanno fatto molto spesso come proprio cavallo di battaglia la riduzione delle tasse patrimoniali aumentate dai governi in carica e hanno persuaso gli Italiani che le patrimoniali fossero prive di fondamento e troppo elevate.

Vediamo nella seguente tabella elaborata dalla CGIA di Mestre come si è evoluta la **tassazione patrimoniale in Italia**

Tab. 1 – Gettito delle imposte patrimoniali (serie storica)

Anni	Gettito (*) (milioni di euro)	Gettito (in % del PIL)
1990	9.145	1,3%
1991	11.251	1,4%
1992	18.346	2,2%
1993	23.190	2,7%
1994	23.285	2,6%
1995	25.228	2,6%
1996	26.436	2,5%
1997	27.600	2,5%
1998	27.963	2,5%
1999	26.200	2,2%
2000	25.781	2,1%
2001	26.095	2,0%
2002	27.610	2,1%
2003	27.879	2,0%
2004	29.397	2,0%
2005	30.179	2,0%
2006	33.907	2,2%
2007	35.656	2,2%
2008	31.923	2,0%
2009	31.059	2,0%
2010	31.645	2,0%
2011	31.726	1,9%
2012	44.602	2,8%
2013	42.969	2,7%
2014	48.656	3,0%
2015	48.317	2,9%
2016	45.457	2,7%

ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CGIA SU DATI AMECO, ISTAT E MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Il trend generale, come si nota è quello di un **costante aumento** ma negli ultimi anni si vede un rallentamento. La tabella inoltre si ferma al 2016, anno dal quale vediamo un altro significativo abbassamento dell'imposizione.

Negli anni, come detto, le riforme sono state molte. Un notevole balzo in avanti, pari allo 0,8% sul totale dell'imposizione e del 63% sull'anno precedente lo vediamo nel 1992. Questo prelievo era supposto essere straordinario per risanare la finanza pubblica, infatti il suo nome era **I.S.I.** (Imposta Straordinaria sugli Immobili). Nell'anno successivo l'ISI venne sostituito dall'**I.C.I.** (imposta comunale sugli immobili), quindi il carattere di straordinarietà venne meno e si creò una stabile imposta sugli immobili che nel 1993 portò nelle casse dello stato 4,8 miliardi in più rispetto all'anno precedente portando a 23,190 miliardi il prelievo patrimoniale in Italia. Da quell'anno si è vissuta una fase di stallo fino al 2008, anno in cui il governo Berlusconi abolì l'ICI sulla prima casa. Successivamente, per far fronte alla crisi finanziaria e alle necessità di sostenere il debito pubblico il governo Monti nel 2012 con il Decreto Legge "Salva Italia" reintrodusse la tassazione sulla prima casa, con l'**I.M.U.** e un'altra serie di prelievi sui beni di lusso come le auto di cilindrata importante. Nel 2013 il dibattito politico si concentra ancora più sull'abolizione dell'IMU sulla prima casa, infatti in quell'anno questa viene abolita. Nel 2014 viene però introdotta una sostituta, che anche se con un presupposto diverso, va di fatto a pesare sul possesso degli immobili. Questa sostituta è la **T.A.S.I.**, introdotta con il presupposto dell'utilizzo di servizi comunali, che quindi grava anche sulla prima casa. Questa insieme all'IMU sugli immobili diversi dalla prima casa e alla TARI, tassa sui rifiuti, va a comporre la IUC, imposta unica comunale. Come se la confusione non bastasse, nel 2016 vediamo un altro cambiamento. In quest'anno sono state abolite la TASI sulla prima abitazione, l'IMU agricola e l'IMU sugli "imbullonati". Questo ha portato nell'anno successivo ad una ulteriore riduzione del carico fiscale, con un alleggerimento dell'imposizione attorno ai 4,3 miliardi. L'ultimo anno per cui abbiamo i dati dell'ISTAT è di un flusso generato da IMU e TASI di circa 22 miliardi di euro, un dato quindi in linea con i risultati del 2016 e 2017.

Tassazione patrimoniale però non corrisponde solamente a tassazione sugli immobili, anche se negli anni la politica si è concentrata maggiormente su questo aspetto. Negli anni infatti abbiamo visto poche manovre per una modifica delle altre patrimoniali. Possiamo però ricordare che nel 2011 il governo Berlusconi portò la tassazione sui redditi da capitale al 20%, aliquota poi modificata dal governo Renzi che l'ha portata al 26%; abbiamo poi nel 2012 l'introduzione di un'imposta di bollo proporzionale al valore degli strumenti finanziari posseduti. Altre riforme minori sono state fatte ma non c'è stato un piano preciso volto a creare una chiara e solida tassazione patrimoniale.

Spostiamo quindi ora la nostra analisi alla situazione generale, a questo proposito guardiamo questa tabella riassuntiva elaborata dalla CGIA di Mestre su dati ISTAT che riporta le principali imposte patrimoniali in Italia. I dati si fermano al 2016 ma ad oggi in assenza di particolari riforme la situazione non è variata molto.

Tabella n° 2 – Il gettito () delle imposte patrimoniali in Italia (milioni di euro)**

Descrizione	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Imposta di bollo	5.310	5.292	5.063	6.843	7.806	6.969	6.872
Imposta di registro e sostitutiva	5.652	5.334	4.490	4.324	4.701	4.682	5.191
Imposta ipotecaria	2.071	2.112	1.854	1.841	1.515	1.529	1.612
Diritti catastali	965	983	843	794	629	631	659
ICI/IMU/TASI	9.663	9.848	23.942	20.748	25.201	25.556	21.245
Bollo auto	5.801	5.923	6.032	5.737	6.033	6.064	6.625
Canone Radio TV	1.698	1.722	1.757	1.776	1.739	1.721	2.112
Imposta su imbarcazioni e aeromobili	0	0	27	22	8	7	3
Imposta su transazioni finanziarie	0	0	0	260	401	480	400
Imposta patrimonio netto imprese	2	2	2	2	1	4	2
Imposta sulle successioni e donazioni	483	510	592	622	622	674	736
Totale	31.645	31.726	44.602	42.969	48.656	48.317	45.457

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT e Ministero dell'Economia e delle Finanze

ELABORAZIONE UFFICIO STUDI CGIA SU DATI AMECO, ISTAT E MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE

Vediamo da subito come quasi metà del gettito provenga dalla tassazione sugli immobili.

Seguono l'imposta di bollo, il bollo auto e l'imposta di registro sostitutiva che costituiscono un altro 35% degli introiti. Tutte le altre garantiscono introiti decisamente inferiori.

In Italia quindi la maggior parte delle patrimoniali sono sulla ricchezza immobiliare. Come abbiamo detto sono esenti gli immobili destinati ad abitazione principale (non di lusso), quindi IMU e TASI vanno a pesare sulle abitazioni di lusso, sulle abitazioni diverse dalla prima casa, e su immobili ad uso produttivo. Sono presenti altre limitazioni ma per la nostra disamina sono sufficienti queste informazioni. Sembrerebbe da questi dati quindi che queste non pesino sui più poveri e siano distribuite in modo equo tra la popolazione, c'è però una criticità: gli italiani che vivono in affitto. Le abitazioni poste in affitto pagano IMU, totalmente corrisposto dal locatore, e TASI, pagata in una percentuale che va dal 10 al 30% dall'inquilino. Vediamo allora che queste tasse ricadono sul locatore ma hanno fatto un **effetto potenzialmente distorsivo**, infatti il proprietario per far fronte alle maggiori spese alza il prezzo da corrispondere per l'affitto e quindi chi paga la tassa in realtà è l'affittuario. In Italia secondo l'ISTAT metà delle famiglie sulla soglia di povertà sono in affitto, questo significa che questo tipo di tassazione va a gravare anche su di loro.

Spostiamo ora la nostra attenzione su ciò che risulta veramente concentrato in Italia, come nel resto d'Europa, ossia i capitali

Ripartizione delle attività finanziarie per decimi della distribuzione della ricchezza netta (valori percentuali)								
Modalità	Quota di attività finanziarie	Quota percentuale						
		Titoli di Stato	Obbligazioni private	Azioni e partecipazioni	Investimenti gestiti	Titoli esteri	Altro (depositi, certificati, p.c.t., ecc.)	Totale ricchezza finanziaria
Decimi di ricchezza netta								
Primo	0,2	0,0	0,0	0,0	1,8	0,0	98,2	100,0
Secondo.....	0,9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	100,0	100,0
Terzo.....	3,4	3,3	2,8	0,6	3,3	0,3	89,8	100,0
Quarto.....	3,0	5,7	2,0	1,1	3,9	0,6	86,7	100,0
Quinto.....	3,6	6,6	5,4	0,4	4,2	0,0	83,3	100,0
Sesto.....	5,0	5,8	5,5	1,5	14,7	0,6	71,9	100,0
Settimo.....	6,2	9,5	5,3	1,9	7,2	0,7	75,5	100,0
Ottavo.....	9,0	11,2	8,1	2,8	10,4	0,3	67,2	100,0
Nono.....	16,3	8,6	10,4	3,7	16,2	0,6	60,4	100,0
Decimo.....	52,5	8,9	10,5	12,2	21,1	2,4	44,9	100,0
Totale	100,0	8,5	8,9	7,6	16,2	1,5	57,4	100,0

Fonte: Elaborazioni sull'archivio annuale dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2016.

FONTE: BANCA D'ITALIA, INDAGINE SUI BILANCI DELLE FAMIGLIE ITALIANE, 12 MARZO 2018

In particolare vediamo come il 10% delle famiglie più ricche possieda il 52,5% delle attività finanziarie del paese. A fronte di questa evidente disparità, vediamo quali sono le più importanti forme di imposizione:

-Imposta di bollo sui depositi in conto corrente con giacenza media superiore ai 5000 euro: 34,20 euro per i privati e 100 euro per le aziende.

-Imposta di bollo sui depositi titoli esclusi i fondi pensione e i fondi sanitari: 0,20% all'anno sul valore del deposito

-Imposta sulle rendite finanziarie: ha un'aliquota del 12,5% per i rendimenti da titoli di stato italiani e del 26% sul rendimento di tutti gli altri asset finanziari.

-Tobin Tax: è una tassa che colpisce le transazioni sui mercati finanziari.

Da questi dati notiamo innanzitutto come le rendite da capitale siano poco tassate. C'è poi da dire che in Italia il lavoro è tassato al 47%, molto di più rispetto al 26% delle rendite da capitale. Ricordiamo però che i redditi da capitale molto spesso vanno poi a concorrere alla creazione della base imponibile per l'IRPEF, ma il discorso non cambia in quanto la tassazione sul capitale resta comunque generalmente più bassa. Questo, secondo le teorie di Piketty spiegate nel capitolo precedente, portano ad un aumento sempre più importante delle disparità.

Vediamo ora quanto pesa la tassazione sul patrimonio in percentuale rispetto al totale della tassazione con questa tabella elaborata dalla CGIA di Mestre con dati del 2017.

Imposte	Gettito	%
Imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef)	169.873	33,8%
Imposta sul valore aggiunto (Iva)	108.779	21,6%
Imposte sul reddito delle società (Ires)	34.193	6,8%
Imposta sugli oli minerali e derivati	26.098	5,2%
Imposta regionale sulle attività produttive (Irap)	22.428	4,5%
Imposta municipale propria e Tributo servizi indivisibili (Imu e Tasi)	21.522	4,3%
Imposta energia elettrica e oneri sist.ma fonti rinnovabili	14.397	2,9%
Addizionale regionale sull'Irpef	11.780	2,3%
Imposta sui tabacchi	10.534	2,1%
Imposta sul lotto e lotterie	8.875	1,8%
<i>Altre imposte</i>	<i>74.142</i>	<i>14,8%</i>
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE	502.621	100%

FONTE: CGIA DI MESTRE SU DATI ISTAT, NEWS DEL 18 AGOSTO 2018

Vediamo da subito che la tassazione patrimoniale ricopre un ruolo marginale, l'Italia preferisce tassare consumo e soprattutto redditi che come abbiamo visto sono meno concentrati ed hanno un carattere meno redistributivo. Infatti è sempre l'ISTAT a fornirci il dato secondo cui in Italia la tassazione sui capitali e sugli immobili porta nelle casse dello stato circa 75 miliardi cioè il circa 15% delle entrate pubbliche.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto la tassazione patrimoniale non rappresenta, nei sistemi impositivi europei, una parte preponderante nel totale. Si preferisce infatti tassare risorse più facilmente quantificabili come i consumi ed i redditi.

Infatti, sebbene l'obiettivo redistributivo sia nobile questo non è sentito come urgente e gli si antepongono altri interessi. Siamo infatti in un periodo storico in cui le grandi economie europee crescono a tassi molto bassi. È difficile in questo clima creare un piano per una ristrutturazione del sistema tributario ed aumentare le tasse sui grandi patrimoni rischiando di allontanarli. Aumentare le tasse è sempre stato problematico per i governi, ed abbiamo già parlato di come la tassazione patrimoniale sia una tassa decisamente visibile e quindi facilmente criticabile dai cittadini meno istruiti.

Molti esperti consigliano di implementare una più ampia tassazione patrimoniale poiché una maggiore equità darebbe impulsi positivi alle economie ma permangono i problemi applicativi di questo tipo di imposizione.

Nonostante infatti la ricchezza sia un ottimo indicatore di chi può essere tassato, il problema più grande di questa tassazione resta quantificare in modo certo questa risorsa, e questo risulta più dispendioso rispetto ad una tassazione sui flussi come quella sul reddito.

La sfida quindi è cercare di abbassare questi costi, e in questo ambito la tecnologia può aiutare. L'informatizzazione dei registri, l'utilizzo di nuove tecnologie come la Blockchain per rendere più efficienti i catasti possono aiutare a ridurre i costi e ad implementare in modo efficiente questa tassazione.

Oltre a questo resta il problema dell'opportunismo dei singoli stati che abbassano i livelli di tassazione per attrarre nuovi capitali; sarebbe quindi auspicabile una ancor maggiore cooperazione tra i singoli stati.

BIBLIOGRAFIA

- BOSI P. e GUERRA M. C., *I tributi nell'Economia Italiana. Edizione 2019*, Bologna, Il Mulino, 2019
- COSCIANI C., *Scienza delle Finanze*, Torino, UTET LIBRERIA, 1996
- EUROPEAN COMMISSION, *Taxation Trends in the European Union. Data for the EU Member States, Iceland and Norway, 2019 Edition*, European Union 2019, Luxembourg
- IARA A. (EUROPEAN COMMISSION), *Wealth Distribution and Taxation in EU Members*, Taxation Papers N° 60-2015, European Union 2015, Luxembourg
- IPPR 2018, *Prosperity and Justice. A Plan for the New Economy. The Final Report of the IPPR Commission on Economic Justice*, Polity Press, 2018, Cambridge
- LAWTON K., REED H., *Property and Wealth Taxes in the UK. The Content for Reform*, IPPR, 2013, London
- OECD (2014), *The Political Economy of Property Tax Reform*, OECD Working Papers on Fiscal Federalism, N° 18, OECD Publishing, Paris
- OECD (2018), *The Role and Design of Net Wealth Taxes in the OECD*, OECD Tax Policy Studies, N° 26, OECD Publishing, Paris
- OECD CENTRE FOR TAX POLICY AND ADMINISTRATION, *Revenue Statistics 2018: Italy*
- PIKETTY T., *Il Capitale nel XXI Secolo*, Milano, Bompiani, 2016
- PORROVECCHIO C., *La Fiscalità degli Immobili detenuti in Francia*, in *Fiscalità Estera* n°3-2015, Maggioli Editore
- STATISTICHE BANCA D'ITALIA, *Indagine sui Bilanci delle Famiglie Italiane*, 12 Marzo 2018
- UFFICIO STUDI CGIA, *Tasse: Le patrimoniali ci costano 45,4 miliardi l'anno*, News del 21 Aprile 2018
- UFFICIO STUDI CGIA, *Nel 2018 pressione fiscale in aumento. Ogni italiano versa 12.000 euro di tassa e contributi all'anno*, News del 18 Agosto 2018

SITOGRAFIA

AMBASCIATA D'ITALIA IN ESTONIA, ICE E CAMERE DI COMMERCIO ITALIANE ALL'ESTERO, *Mercati Esteri: Estonia* . Disponibile su http://www.infomercatiesteri.it/scheda_sintesi.php?id_paesi=66 (27/08/2019)